



LA NOSTRA STORIA TERZO VOLUME DI NINO LAVERMICOCCA

## Bari bizantina Ultimi fuochi dello splendore

di GIACOMO ANNIBALDIS

**F**u il 1155 l'ultimo anno di vita «bizantina» per Bari. Nonostante la conquista normanna, avvenuta nel 1071 con la presa di Roberto il Guiscardo, la città adriatica non aveva cessato di avere i suoi contatti, i commerci, gli scambi culturali e religiosi con Costantinopoli: troppo forte era ancora l'impronta lasciata nella città e nel territorio da Bisanzio. Bari era stata la capitale del «Thema Langobardorum», vale a dire il capoluogo dei bizantini in Occidente: una investitura che era durata ben duecento anni e che non si poteva dismettere da un giorno all'altro.

Sicché quando nel 1155 l'imperatore d'Oriente Manuele Comneno riconquistò Bari, la città non dovette subire un grande contraccolpo. Anzi i baresi avevano preparato il terreno e intravidero la possibilità di riconquistare una centralità che con i Normanni stavano via via perdendo.

A raccontarla, in questi ultimi anni, lo spirito bizantino di Bari ha provveduto Nino Lavermicocca. Per i medesimi tipi delle Edizioni di Pagina, lo studioso ha pubblicato nel 2003 *Bari bizantina. Capitale mediterranea*, e nel 2006 *Bari bizantina*. 1071-1156: il declino. Ora conclude la trilogia con *Bari bizantina. 1156-1261*



**SOLO UN ANNO**  
Si conclude la «trilogia»  
dedicata alla civiltà  
nella città. Dal 1156 al 1261

(pp. 186, euro 18). E parte appunto dal 1156, anno in cui il normanno Guglielmo I il Malo ricacciò le truppe di Costantinopoli dalla città pugliese (e anche da Brindisi). Lavermicocca rintraccia tutte le possibili orme, le scie, le persistenze della cultura bizantina fino al 1261, anno della riconquista di Costantinopoli da parte del generale bizantino Alessio Strategopulo, cacciando così dalla città del Bosforo il re latino Baldo vino, il quale due anni prima era stato appunto ospitato da Manfredi, figlio di Federico II, a Bari con un favoloso torneo cavalleresco (suggestivamente ricordato sul sipario del Teatro Piccinni dal pittore terlizese M. De Napoli).

L'alleanza di Bari con il sovrano di Oriente nel 1155 - con l'assalto popolare al castello normanno - dovette provocare

l'ira del normanno Guglielmo I Malo, che l'anno dopo distrusse la «riottosa città» perennemente in rivolta, e ne vietò la riedificazione per un po' di anni. Le case dirute, le mura diroccate, l'assenza di gente dovette rendere spettrale la città. Il re normanno, tuttavia, fu clemente con la cittadinanza barese, cui furono concessi due giorni per allontanarsi con le «robbe loro». Furono salvati la basilica di San Nicola e il monastero di Santa Scolastica, la cui badessa era sorella di Maione, il potente ammiraglio di Guglielmo.

In sostanza il racconto di questo terzo volume dedicato alla *Bari bizantina* è il racconto di un distacco dai legami della nostra terra con Costantinopoli e con la sua civiltà. Con l'appassionato stile accumulativo che lo contraddistingue, Nino Lavermicocca ne presenta gli «ultimi fuochi», sempre più flebili, anzi le ceneri. Tutto è messo a frutto nella carenza di documenti ufficiali e di storie circostanziate: dai testamenti privati

alle donazioni, dalle compravendite alle richieste di singoli cittadini, lo studio trae spie e indizi di un più vasto movimento di traffici, di pellegrinaggi, di interessi e di gusti.

Anche i santi vengono convocati con il loro sciame di devozioni e di luoghi di culto, in una proficua, ma anche sempre più diluita, litania che instaura allusi-

vi, suggestivi collegamenti.

Restano i confronti con l'altra sponda: non solo con le adriatiche Cattaro, Ragusa, Durazzo; ma anche con Tessalonica, la città greca idealmente collegata alla Puglia grazie alla via Egnazia (come Bari fu distrutta da Guglielmo I il Malo, Tessalonica lo fu da Guglielmo il Buono).

L'ultimo sentore di bizantinità a Bari restò il monastero di San Nicola dei Greci. Era posto - come suggeriscono le fonti - su un'altura, al di sopra di una porta della cinta muraria, tanto che vi si accedeva con una scalinata. Il monastero ospitava monaci di liturgia greca. E subì un'accanita minaccia da parte del clero latino. Alla fine i suoi tesori e i suoi documenti preziosi furono dispersi. E «dispersi» restano le tracce del monastero: ancora oggi non si sa con precisione dove fosse locato.

### L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

# L'Italia non è più un Paese per giovani

Parla Claudia Cucchiariato, autrice di «Vivo altrove»

**L'**Italia non è più un Paese per giovani? «Oggi sicuramente no. Nonostante si sappia benissimo che le giovani generazioni sono pressoché disperate e in molti, sempre più numerosi, gettano la spugna e se ne vanno, il Paese nasconde il problema sotto il tappeto. Nessuno fa nulla per fermare l'emorragia»: argomenta Claudia Cucchiariato. Anzi, aggiungiamo, è una moda spingere ad andar via quelli che chia-

Gli emigranti italiani di oggi? I nostri figli, senza più radici. Li abbiamo fatti laureare, e ora altri Paesi li accolgono. Cos'è che non funziona?

miamo i «cervelli in fuga», o i «tuareg», perché attraversano il deserto, o, con ultimo conio, i Neet («Not in education, employment or trading»).

Con Claudia Cucchiariato, giornalista emigrata a Barcellona, parliamo del suo libro *Vivo altrove* (sottotitolo: «Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi», edito da Bruno Mondadori), mappa aggiornata e antologia di esemplari storie di vita

dei giovani italiani che, come lei, hanno lasciato il Paese alla ricerca di un lavoro ma, soprattutto, di quel riconoscimento che viene negato dai padri e dai connazionali.

**Un tempo i giovani italiani andavano all'estero per il «viaggio di formazione». E oggi? Per il «viaggio di deportazione»?**

«Non direi, deportazione mi sembra parola eccessiva. Nel secolo scorso i giovani italiani andavano all'estero per necessità, a cercare un lavoro che in patria non c'era, quelli che andavano in «viaggio di formazione» erano una minoranza. Oggi espatria chiunque, chi può e chi in teoria non potrebbe, ma decide, SCEGLIE, di andarsene, perché in Italia si sente oppresso o non apprezzato».

**Chi se ne va?**

«Persone di tutti gli strati sociali, ma soprattutto con una formazione già fatta (di solito si parte dopo la laurea) e già pagata dai cittadini che in Italia ci rimangono. È per questo che il «dissanguamento» italiano è più preoccupante di quel che sembra. Non avviene nessun tipo di «trasfusione» di giovani formati da altri Paesi sviluppati: l'Italia è lo stato dell'OCSE che più esporta e meno importa laureati».

**Quali le cause? Ricerca di un lavoro? O rottura rispetto al Paese d'origine?**

«Ci sono molteplici cause, spesso è l'amore la causa della «fuga»: la volontà di raggiungere il fidanzato conosciuto durante l'Erasmus, per esempio. C'è anche la ricerca di nuove prospettive lavorative o la voglia di conoscere un ambiente più cosmopolita, meno bigotto, aperto verso la diversità. Per questo negli anni Novanta tanti giovani andavano a vivere a Londra o a Parigi, le città più multietniche d'Europa. E dall'entrata in vigore dell'Euro, invece, si spostano di più verso Barcellona, Madrid o Berlino, città in cui la qualità della vita e dei servizi pubblici è altissima e il costo della vita molto più basso di quello della maggior parte delle città italiane».

**Alcuni mettono in campo, nella desertificazione del lavoro, anche la presenza di una gerontocrazia asfissiante. È colpa dei vecchi? O di chi non riesce a farne a meno?**

«L'Italia è uno dei Paesi più gerontocratici del mondo. I giovani sono considerati un fardello o un oggetto da sfruttare più che una risorsa da valorizzare. Succede in tutti i campi, ma in quello medico, per esempio, ancora di più. Molti medici o veterinari mi hanno detto che non solo in Italia venivano sottopagati, ma anche che i «vecchi» aggrappati al loro contratto a tempo indeterminato gli rendevano la vita im-

POESIA «IL VOLTO DI DENTRO», RACCOLTA DI PIETRO PAOLO DANZA

## Negli occhi un lirico velo

di ANACLETO LUPO

**P**oesia: alcuni sostengono che la poesia sia il vero linguaggio dell'anima. Con la poesia si possono raggiungere luoghi inesplorati, emozioni e sentimenti talmente profondi da far pensare che non possano esistere. La poesia racconta ed esprime con estrema profondità ogni concetto: si parla d'amore, d'amicizia, di luoghi, di storie, di qualunque argomento. Forse la poesia è anche un'arma per evadere dalla realtà quando essa è troppo crudele. Per un mondo in cui oggi non esiste che rabbia, dolore e guerra, esiste una poesia che porta in una realtà diversa, dove le cose belle esistono ancora.

Una raccolta di poesie è stata pubblicata da Pietro Paolo Danza con il titolo *Il volto di dentro* (Grilli ed., pp.103, euro 10). Pietro Paolo Danza, foggiano, è un professore di educazione fisica che ha dedicato la sua vita alla ginnastica e alla poesia, altra sua grande passione. Ha già pubblicato altre raccolte liriche, come *Un velo negli occhi* (1973), *Quadri senza cornice* (1975), *Pensieri, passi, parole* (1990), *Se un po' di me in te rimane* (2004), *Dipingere con la mente per farne tele dell'anima* (2007). *Il volto di dentro* è una raccolta che contiene ben novantatré poesie, alcune brevi, altre lunghe, ma ognuna a suo modo capace di trasmettere forti emozioni. Poesie che parlano di speranza, di sentimenti, di pensieri, di paure. Ne citeremo alcune brevi come: «Tra egoismo e dovere/ c'è un solo specchio/ in cui guardare/ dove il prevalere/ è fotografare dentro/ prima di esporre fuori». O ancora: «La vita per i più/ un'arrampicata infinita/ a mani nude/ per pochi una discesa libera/ sul velluto». In ognuna di queste poesie, Danza mette a nudo la sua anima, scrivendo parole ricche di sentimento e significato, e in ognuna di esse è percepibile il suo grande amore per la vita, il suo grande rispetto per i sentimenti e soprattutto si percepisce il suo grande amore per Dio. Danza infatti è un fervido credente.

Una raccolta dunque che guiderà il lettore nel «viaggio» in un mondo incantato.

### DA DOMANI A TIRANA E SCUTARI



«Le donne e il viaggio adriatico»  
convegno tra Puglia e Albania

● Da domani al 3 giugno 2010, presso le sedi universitarie di Tirana, Elbasan e Scutari si terrà il primo di un ciclo di convegni internazionali sul tema «Le donne e il viaggio adriatico», organizzato dal Centro Interuniversitario Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico (Cisva, diretto da Giovanna Scianatico), dalle Università ospitanti e dall'Università del Salento. Si tratta di un progetto relativo alle diverse forme di presenza delle donne nella letteratura odepica (dalle scrittrici/viaggiatrici alle figure femminili descritte nei diari di viaggio).

Il convegno è realizzato col sostegno dell'Assessorato al Mediterraneo e alla Cultura della Regione Puglia, d'intesa col Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Viaggio dell'Università della Tuscia (Civ) e col Corso di Relazioni Interadriatiche dell'Università di Bari. Nelle tre giornate si alterneranno numerosi docenti e giovani studiosi di diverse letterature e di diversi Paesi.